

## EUROPA LATINA



Mauro Agosto

*Dal Kitāb al-Mi' rāğ  
all'Inferno dantesco:  
escatologia araba e Medioevo  
latino*  
(Omaggio a Dante Alighieri)

7 aprile 2021  
h. 17:00



Mauro Agosto

## ***Dal Kitāb al-Mi' rāğ all'Inferno dantesco: escatologia araba e Medioevo latino***

### **I. La controversia sulla data del viaggio di Dante**

#### **Una certezza: l'anno 1300**

È a tutti noto che l'*incipit* della *Commedia* ("Nel mezzo del cammin di nostra vita") indica l'età di 35 anni, secondo la dottrina esposta nel *Convivio* (IV, XXIII, 6-10) in base alla Bibbia (*Ps.* 89,10) e alle dottrine medico-filosofiche aristoteliche: "lo punto sommo dell'arco di tutte le terrene vite è il trentacinquesimo anno". Nessun dubbio, quindi, che, essendo Dante nato il 1265, il viaggio ultramondano debba collocarsi nel 1300.

#### **25 marzo, 8 aprile o nessuno dei due giorni?**

**L'ipotesi del 25 marzo.** Che l'inizio del viaggio dantesco dovesse collocarsi al **25 marzo**, fu argomentato dall'autorevole astronomo siciliano Filippo Angelitti (*Atti Accademia Pontaniana*, XXVII, 1897) sulla scorta di una controversa terzina (*Purg.* I, 19-21):

*Lo bel pianeta che d'amar conforta  
faceva tutto rider l'oriente  
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.*

Partendo dall'assunto che lo "bel pianeta che d'amar conforta" indicasse Venere, l'Angelitti osservò che tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1300 il pianeta Venere fu visibile alla sera dopo il tramonto: Dante non avrebbe potuto vederlo al mattino prima dell'aurora. Ritenendo però improbabile che il poeta avesse semplicemente inventato quelle descrizioni astronomiche, l'Angelitti ritenne che la data d'inizio del viaggio dovesse coincidere con il 25 marzo **1301**: infatti due giorni dopo, il 27 marzo 1301, il "bel pianeta" di Venere fu effettivamente visibile prima del sorgere del sole. Se, però, la data del 25 marzo è necessariamente legata all'anno 1301, allora non può essere la data giusta.

Troppo numerosi nel poema sono gli indizi che concordemente fissano l'anno al 1300 (cf. *Inf.* VI 67-69, X 79-81, XXI 112-4; *Purg.* II 98-9, XXIII 76-8; *Par.* XVII 80-1, etc.). A tacer d'altro, nel canto X dell'*Inferno* Dante raccomanda a Farinata degli Uberti di riferire a Cavalcante che suo figlio, Guido Cavalcanti, è ancora vivo: "*Or direte dunque a quel caduto, / che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto*". Guido morì il 29 agosto 1300. Nella primavera del 1301 quell'invito non avrebbe avuto senso.

**Venere: un banale errore?** Due padri Barnabiti, Giuseppe Boffito e Camillo Melzi d'Eril, credettero di aver risolto il problema della posizione di Venere sulla scorta di un Almanacco latino (traduzione dall'originale ebraico) trádito da un codice Laurenziano, compilato da Profazio giudeo (in ebraico *Iacob ben Machir*) da Montpellier, morto nel primo decennio del sec. XIV.<sup>1</sup> Secondo

---

<sup>1</sup> Profazio Giudeo di Monte Pulciano, *Almanach Dantis Aligherii sive Profhacii (sic!) judaei Montispessulani. Almanach perpetuum ad annum 1300 inchoatum nunc primum editum ad fidem codicis Laurentiani (Pl. XVIII sin. N. 1), Praefatio et appendix II*, per J. Boffito et C. Melzi d'Eril, Firenze, Olschki 1908 [l'errore nel titolo non è l'unico né il più grave tra quelli che deturpano il latino usato dagli editori]. L'importanza di questo astronomo è testimoniata secoli dopo, tra gli altri, da Copernico, su cui cf. *Almagestum Novum*, Bononiae MDCLI, tom. I, pars II, p. XLIII. L'opera era già nota grazie alla parziale edizione offerta da M. Steinschneider, "Prophetii Judaei Montepessulani Massiliensis (a. 1300) Prooemium in Almanach", in *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* IX, 1876: 595-614 (tra l'altro, interessante documento dell'uso del latino in riviste scientifiche fino a epoca non troppo da noi distante). Le pp. 595-7 offrono un'accurata biobibliografia di Profazio giudeo.

gli editori, Dante avrebbe descritto i panorami planetari della *Commedia* attingendo direttamente a tale almanacco, senza avvedersi che, se per tutti gli altri pianeti la posizione era calcolata per l'anno 1300, solo per Venere l'anno di riferimento era il 1301 senza speciale avviso, sicché un lettore incauto avrebbe facilmente frainteso. Questo consentirebbe di collocare l'inizio del viaggio al 1300 e di spiegare, però, la posizione di Venere coerente solo col 1301.

Oltre a non fare molto onore al Sommo Poeta, questa tesi è strutturalmente molto debole. Si può obiettare in primo luogo che se gli editori sono stati in grado di scansare l'equivoco non c'è motivo di negare tale abilità a Dante, che in moltissimi passi delle sue opere ha dato prova di una approfondita conoscenza dell'astronomia dei suoi tempi (fonte precipua fu per lui il *Liber de Aggregationibus Scientiae Stellarum et Principiis Coelestium Motuum*, traduzione latina dell'opera di Alfragano, in arabo al-Farghānī, citata nel *Convivio* II V 16).<sup>2</sup> Supponendo, tuttavia, che Dante abbia avuto così deboli cognizioni di astronomia da dover copiare (senza molto capire) l'almanacco per l'anno 1300, da chi saccheggiò le cognizioni astronomiche sfoggiate in opere precedenti, quando l'almanacco in questione non era disponibile? Si potrà rispondere: da altri almanacchi compilati da altri autori. Ci si domanda, allora, perché solo per il 1300 Dante abbia abbandonato le precedenti compilazioni, dimostratesi così affidabili, per rivolgersi a Profazio giudeo. Infine, dato che la traduzione latina dell'almanacco circolava in almeno due versioni (una letterale e una interpolata [suddivisa a sua volta in versione genuina e versione *aucta*])<sup>3</sup> ed è trasmessa non solo dal laurenziano impiegato da Boffito e Melzi d'Eril, ma da molti codici, alcuni dei quali non mancano dell'indicazione dell'anno 1300 per Venere, dov'è la prova che Dante abbia usato proprio la versione trādita dal codice prescelto dai due Barnabiti?

Nel complesso sembra ancora condivisibile il giudizio che più di un secolo fa espresse G. Rizzacasa d'Orsogna: "io respingo, con tutta la forza della mia convinzione, l'oltraggio che si farebbe al sacro nome di Dante, se si ammettesse che nel sistema planetario della *Divina Commedia* Egli non avrebbe saputo darci altro che il risultato di un equivoco, una vera mostruosità per la scienza e per l'arte."<sup>4</sup>

**L'ipotesi dell'8 aprile 1300.** Prima dell'Angelitti la data d'inizio solea dedursi dal famoso discorso del diavolo Malacoda (*Inf.* XXI, 106-114):

*Poi disse a noi: «Più oltre andar per questo  
iscoglio non si può, però che giace  
tutto spezzato al fondo l'arco sesto.*

*E se l'andare avanti pur vi piace,  
andatevene su per questa grotta;  
presso è un altro scoglio che via face.*

*Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta  
mille dugento con sessantasei  
anni compié che qui la via fu rotta».*

Il giorno precedente al discorso, quindi, dovrebbe coincidere con il venerdì santo del 1300,<sup>5</sup> giorno 8 aprile. Degno di nota, però, è che l'intero discorso di Malacoda è astutamente congegnato per

---

<sup>2</sup> Cf. anche: Th. J. Cachey Jr., "La cosmologia di Dante", in *Atti delle Rencontres de l'Archet*, Morgex, 14-19 settembre 2015, Torino, Lexis 2017: 39-60.

<sup>3</sup> Cf. Steinschneider, "Prophetii Judaei", cit.: 599.

<sup>4</sup> G. Rizzacasa d'Orsogna, *Dante e l'Almanacco di Profazio Giudeo*, Palermo, Virzì 1909. Non posso, però, seguire l'autore nel suo tentativo di difendere in ogni modo l'anno 1301, proposto dal proprio maestro, l'Angelitti.

<sup>5</sup> Dante poneva all'età di 34 anni (*Conv.*, IV, 23) la morte di Cristo, sicché 1266+34=1300.

confondere i due poeti viaggiatori, dei quali egli e gli altri diavoli si fanno beffe allegramente. In *Inf.* XXIII, 123ss. si scopre che Malacoda ha mentito, giacché non solo l'arco sesto ma tutti i ponti di Malebolge sono crollati, e il cammino indicato da quel diavolo non conduce da nessuna parte. Sorge il dubbio che anche la data espressa debba contenere qualche mistura di vero e falso, soprattutto perché non si accorda con altri passi del poema nei quali si accenna chiaramente al primo **plenilunio** di primavera di quell'anno:

(Virgilio:) *e già iernotte fu la luna tonda:  
ben ten de' ricordar, ché non ti nocque  
alcuna volta per la selva fonda.* (*Inf.* XX, 127-130)

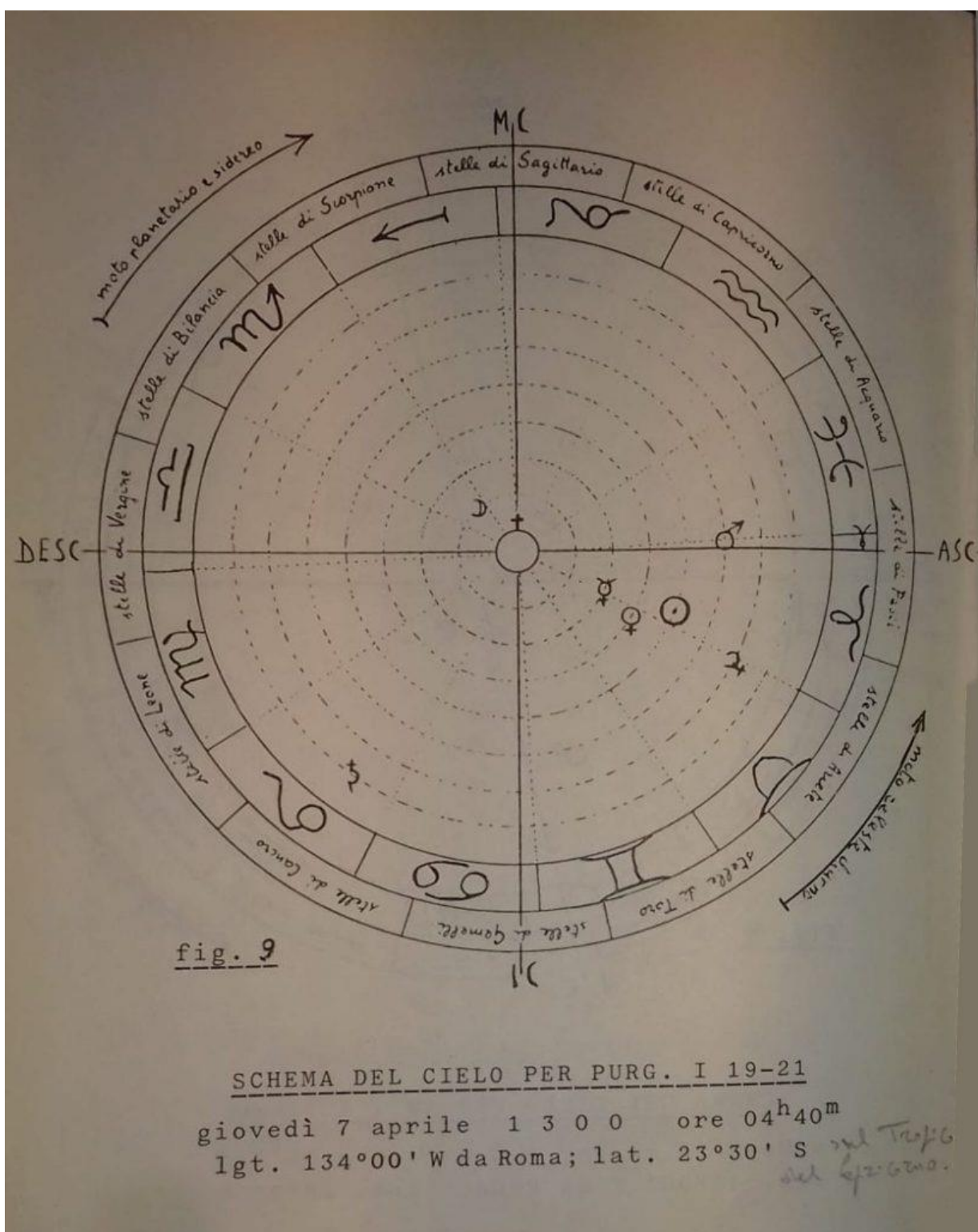
(Dante dice a Forese): *«Di quella vita mi volse costui  
che mi va innanzi (Virgilio), l'altr'ier, quando tonda  
vi si mostrò la suora di colui»,  
e 'l sol mostrai ...* (*Purg.* XXIII, 118-121).

### La soluzione

Paolo Pecoraro (*Le stelle di Dante: saggio d'interpretazione di riferimenti astronomici e cosmografici della Divina commedia*, Biblioteca di cultura 332, Roma, Bulzoni 1987, in part. pp. 53-56), in un'opera ricca di dottrina ma quasi interamente ignorata dalla critica accademica, con la lodevole eccezione del commento di Giuseppe Giacalone, parte proprio dalla data del plenilunio del 1300, che, essendo un dato astronomico, non è soggetto a interpretazioni. Quell'anno il plenilunio fu il **5 aprile**. Il viaggio oltremondano sarebbe incominciato la mattina del martedì santo 5 aprile 1300 – giorno del plenilunio (cf. *Inf.*, XX 127, e *Purg.*, XXIII 118-21) – e si sarebbe coerentemente concluso nei cieli la domenica di Pasqua **10 aprile**. È evidente il simbolismo di un viaggio che si chiude nel giorno della Risurrezione invece che in un immotivato giovedì *in albis*, se si fissa l'inizio all'8 aprile. L'affermazione di Malacoda in *Inf.*, XXI 112-14 sull'anniversario della crocifissione di Gesù per l'anno 1300 al martedì 5 aprile sarebbe dunque (come tutto il suo discorso) insieme falso e vero. Falso, perché Cristo non fu crocifisso di martedì, vero se la data viene computata non secondo il calendario solare, ma contando in anni lunisolari (cioè da plenilunio post-equinoziale a plenilunio post-equinoziale). Dai Vangeli sinottici, infatti, si ricava che Gesù fu crocifisso un venerdì del mese ebraico di Nisan, in coincidenza con la luna piena post-equinoziale. Nell'*Inferno* pare del tutto sensato che i diavoli facciano riferimento non al moto del Sole, astro benigno che governa il mondo dei vivi (cf. *Inf.* XXVI, 26), bensì a quello della Luna, identificata con la dea infermale Ecate, *la donna che qui regge* (*Inf.*, X, 80). Tale interpretazione (pur con qualche difficoltà residua, come *Purg.*, XVIII 76) pare l'unica scientificamente fondata. Dante “si ritrovò”, smarrito, “per una selva oscura” e ne uscì, guidato da Virgilio, mentre in cielo la luna diventava piena: erano precisamente le ore 5:39 del 5 aprile 1300.

### Lo bel pianeta che d'amar conforta

Una diretta conseguenza è che “lo bel pianeta che d'amar conforta”, che Dante contempla nel cielo orientale del Purgatorio (*Purg.*, I, 19) all'alba del quarto giorno, non è Venere, bensì **Marte**. Quel giorno (alba del 7 aprile 1300) il Sole sorse alle ore 6:13 e prima di esso l'unico pianeta visibile fu Marte, dalle 4:40 circa, mentre il Sole stesso e tutti gli altri pianeti erano sotto la linea dell'orizzonte, quindi non visibili.



Paolo Pecoraro, Le stelle di Dante, 434

### Marte, dio dell'amore?

Può apparire inconsueto che Marte e non Venere sia indicato come pianeta d'amore. Che però la dottrina filosofica, medica e poetica del tempo riconoscesse tale qualità al bellicoso Marte è testimoniato, a tacer d'altri, dal principale poeta d'amore dello Stilnovo, Guido Cavalcanti,:

*«un accidente, che sovente è fero,  
ed è sì altero, ch'è chiamato amore (...)  
In quella parte dove sta memora*

*prende suo stato, sì formato, come  
diaffan da lume, d'una scuritate  
la qual da Marte vene, e fa demora». (Donna me prega, 2-3, 15-18)*

Del resto, è chiaro che Dante non facesse riferimento all'amore voluttuoso, ma al fuoco eroico dell'amore che lega le anime a Dio. Quest'ultimo problema, peraltro, ben ci introduce in un'altra delicatissima questione: la ricostruzione del sapere dantesco, cioè il problema delle fonti.

## II. LE FONTI DEL VIAGGIO

Tramontata definitivamente la critica crociana che condannava senz'appello lo studio delle fonti ritenendo che "le dottrine sono il libretto, sul quale (il poeta) compone la sua musica" (B. Croce, *La poesia di Dante*, Bari, Laterza 1948<sup>6</sup>, 144), è ormai pacificamente ammesso dagli studiosi che per una corretta esegesi del poema non si possa prescindere dalla puntigliosa ricostruzione storica del mondo culturale in cui il poeta visse e operò.

### Fonti europee

Oltre ai consueti riferimenti al VI dell'*Eneide*, al rapimento di San Paolo (II *Corinzi*), all'*Apocalisse*, moltissimi sono gli spunti che nei decenni sono stati studiati in rapporto all'idea complessiva del viaggio ultramondano: la figura della maga Eritto (cf. *Inf.* IX, 23) in Lucano (*Phars.* VI 508-827) che fece ritornare sulla terra un morto per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsàlo; il *Somnium Scipionis* di Cicerone per il sistema delle sfere paradisiache, gli apocrifi del Vecchio e Nuovo Testamento, i romanzi popolari irlandesi (*Navigatio sancti Brandani*, *Purgatorio di San Patrizio*, *Visio Tungdali*), le visioni ascetico-profetiche tardo-latine e medievali (*Visio Alberici*, *Dialogi* di Gregorio Magno, *Expositio super Apocalypsim* e *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore), per citarne solo alcune. In ogni caso, fonti di matrice europea classico-cristiana.

### Fonti indiane e arabo-persiane

A partire dalla metà dell'Ottocento ci fu chi osò avanzare parallelismi esotici con le leggende iraniche e indiane.<sup>6</sup>

### Asín Palacios e le fonti specificamente islamiche

René Guénon<sup>7</sup> sostenne che l'idea fondamentale della *Commedia*: "non è specificamente islamica e araba, ma originaria della Persia, perché il racconto di un viaggio analogo si trova in un'opera mazdea, l'*Ardâ Virâf Nâme*". Il partito opposto, implicitamente richiamato dall'autore, già da diversi decenni era stato tenacemente difeso dall'arabista spagnolo **Miguel Asín Palacios** (1871-1944), nel volume *La escatología musulmana en la Divina Comedia* pubblicato nel 1919. Forte di una preparazione specialistica internazionalmente riconosciuta, l'autore ebbe l'ardire di raccogliere in quell'opera molto materiale leggendario islamico fino ad allora largamente sconosciuto per dimostrare la propria tesi di una derivazione **diretta** del poema dantesco da modelli islamici tanto per la struttura generale quanto per numerosi particolari. Il nucleo principale della tesi poggiava sulla tradizione araba sviluppatasi fin dal IX secolo a partire dalla XVII sura del Corano ove si ricorda il viaggio notturno (isrâ') di Maometto, scortato dall'angelo Gabriele, e la sua ascensione (mi'râğ) fino al Paradiso dopo aver visto ogni sorta di punizioni infernali. Particolare importanza

<sup>6</sup> cf. Antoine Frédéric Ozanam, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, nouvelle édition corrigée et augmentée, suivie de recherches nouvelles sur les sources poétiques de la Divine Comédie, Louvain, Fonteyn, 1847 [1839<sup>1</sup>], in part. il cap. IV della Quatrième partie, « Des sources poétiques de la Divine Comédie »; Edgar Blochet, *Les sources orientales de la Divine Comédie*, Paris, Maisonneuve & Larose, 1901; Angelo De Gubernatis, "Dante e l'India", in *Giornale della Società asiatica italiana*, III, 1889 : 3-19; Id., "Le type indien du Lucifer chez le Dante", in *Giornale dantesco*, III, 1895, 2 : 50-58.

<sup>7</sup> *L'esoterismo di Dante*, Milano, Adelphi, 2001 [1957]: 61.

l'autore annetteva alla *Risālat al-Ghufrān* di Abū al-ʿAlāʾ al-Maʿarrī e al *Kitāb al-Futūḥāt al-Makkiyya* di Ibn ʿArabī.

### Reazioni della critica

Le reazioni furono in prevalenza negative sia sul versante dei dantisti,<sup>8</sup> sia su quello, meno ovvio, degli arabisti.<sup>9</sup> La polemica divenne aspra a ridosso del centenario dantesco. Nel 1924 Asín Palacios rispose ai critici in “Historia y crítica de una polémica” (pubblicata contemporaneamente su quattro riviste europee: *Boletín de la Real Academia Española*, *Il giornale dantesco*, *Litteris*, *Revue de littérature comparée*) [ried. nella II ed. della *Escatología*, 1943]). In seguito l'opera venne pressoché dimenticata. Non viene neppure citata nell'*Enciclopedia dantesca* (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978) e la prima traduzione italiana si ebbe solo nel 1994, quando, nel cinquantenario della morte dello studioso spagnolo, Carlo Ossola ne promosse la prima edizione.<sup>10</sup>

### L'anello mancante

Il punto debole della tesi di Asín Palacios consisteva nell'impossibilità di dimostrare persuasivamente come Dante, che non è noto che conoscesse l'arabo, potesse aver avuto accesso a opere che, come quelle di al-Maʿarrī e Ibn ʿArabī, gli stessi arabofoni non comprendono senza enorme sforzo, data la profonda dottrina che trasmettono. La posizione di Palacios era una *petitio principii* («benché Dante non lo dichiari, né risulti documentalmente quale fosse il veicolo mediante il quale l'escatologia islamica giunse alla sua conoscenza, non per questo il fatto dell'imitazione è meno certo»: *op. cit.*, 593) che inevitabilmente prestava il fianco alle critiche di chi spiegava le analogie o con la comune fonte giudaico-cristiana (U. Bosco), o con la comune psicologia umana (Parodi), o semplicemente le riteneva estranee allo studio del Dante poeta politico e civile (Papini).

La svolta cominciò a profilarsi solo nel 1944, l'anno della morte di Asín Palacios: Ugo Monneret de Villard, nel suo libro su *Lo studio dell'Islam in Europa nel XII e nel XIII secolo*, segnalò l'esistenza di due manoscritti, in latino l'uno, l'altro in francese antico, conservati rispettivamente presso la *Bibliothèque Nationale* di Parigi (**ms. Lat. 6064**, Liber Meheragi [arab. Mi'rāḡ = scala] sive Scalae, sec. XIV)<sup>11</sup> e la *Bodleian Library* di Oxford (**ms. Laudensis Misc. 537**, Livre de l'Eschielle, sec. XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>in</sup>), ma la guerra in corso ne impediva la consultazione. Fu solo verso la fine del 1945 che Enrico Cerulli (orientista e ambasciatore della Repubblica) poté consultare i manoscritti, scoprendovi le traduzioni latina e francese di un diffuso racconto popolare arabo del viaggio di Maometto al Paradiso e all'Inferno. Nel 1949, il Cerulli ne diede l'edizione integrale e commentò: “Abbiamo così la prova definitiva che il viaggio ultraterreno di Maometto era entrato nelle letterature occidentali nella seconda metà del secolo XIII, in una sua diffusa redazione”.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> E. G. Parodi, *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, n.s. XXVI, 1919, 4: 163-181; Id., “Fonti arabe della “Divina Commedia”?”, in *Il Marzocco*, XXV, 18, 2 maggio 1920: 1; Fr. Torraca, *La critica*, XVIII, 1920, 1: 50-52.

<sup>9</sup> L. Massignon, “Les recherches d'Asín Palacios sur Dante: le problème des influences musulmanes sur la Chrétienté médiévale et les lois de l'imitation littéraire”, in *Revue du Monde Musulmane*, XXXVI, 1919, ora in L. Massignon, *Il soffio dell'Islam. La mistica araba e la letteratura occidentale*, traduzione e cura di A. Celli, Milano, Medusa, 2008: 59-90.

<sup>10</sup> Miguel Asín Palacios, *Dante e l'Islam*, traduzione di Roberto Rossi Testa e Younis Tawfik, Introduzione di Carlo Ossola, Parma, Nuova Pratiche Editrice, 1994 [stampata 1993], 2 voll.; ora in un solo volume (come la ristampa del 1997), con una nuova Nota di C. Ossola, Milano, Luni, 2014.

<sup>11</sup> Il codice contiene: 1.° *Chronica Sarracenorum: interprete Roberto Cuccatore, seu Kethenensi, Anglo: praefixus prologus, ubi de doctrina Mahumetis.* — 2.° *Alcoranus: eodem interprete, cujus praemittitur ad Petrum Venerabilem epistola de Alcorano.* — 3.° *Sarraceni epistola Christianum ad suam sectam invitantis, cum Christiani responso.* — 4.° *Petri Venerabilis ad S. Bernardum epistola de impia Sarracenorum doctrina.* — 5.° *Scala Mahumedis; id est, quomodo per scalam Mahumedes ascendit in coelum: interprete Bonaventura de Senis.*

<sup>12</sup> E. Cerulli, *Il libro della scala la questione delle fonti arabo-spagnole della Divina Commedia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1949: 12.



in huius lato: andi dō apudā vō tūc  
na faculdas p' eius grām dēc potit n  
scribitur i mētem libū que nōdū m  
sum ut p' eos urū ipius lauce reple  
tū spm sicquāc ip' beugms rācat  
i cōt' tūc et cōmōs gōus nūc capie  
suppleat.

**I**ncipit liber scale machometi  
Ic mapit lib qui  
ambit uocatur  
balimateris. qd  
latine interpretatur  
in altum ascend  
hunc aut librum  
fecit machometus  
et ipse est hoc  
uom. Et ita sic a gentibz applicatur  
Deuotio quāc lib ascendit machometi  
quō ip' p' scilam ascendit in celū m  
ea que inq'ntibz audietis. Et uidet  
omnia mirabilia que s' dō dōdū put  
ip' uem assent. et lib i hic designat q  
quāc libū abrahā uirū p'biāuū i  
lustris i excellētis uirū dñi alēuū  
et grā p' dōmātor regis scilicet augm  
et alēle dōlēt. legiōis. Gallie.  
sibit. cordule. ad iurā. scilicet i. Al  
gaurū regis i mātato ipi dñi de  
ambit loq'la in b'p'ina i uolūte  
ut uicā i scilam machometi redierit  
duācōs libū p' aem capla i dñi  
guē ut q'itabz. de hys q' meo con  
cuer' scilicet i uolūte q'itā uicā i ac  
cis scilicet de q'ano i put ut lib ut  
supius ē exp'itū p' mēmoratū al  
būm tūllat. ē. et mēta uicā octu  
agnitā i quāc dñus capla i dñi  
Sic ē go bonauitūm de tēus p'c  
fati dñi regis nōm i ac i scilicet de  
mātato ciuitatē dñi libū ipi uelut  
ingem mātāt dñi i scilicet i  
p'uatās eloq'ias iustingne. Vē ma  
chometi nō nūc. Abūitū quā de  
risona ē vpm tēus accipitū uo  
tesant. Et ipi epi facit uicā cō  
p'm mētiā p'ius delectet. de b'p  
hāmo cōitū eloq'io p' singla i lati  
ni. redit nāq' tūc de tēnebar cog  
aone accipit. et dñor quōch uicā i  
p'itōr quācōr ē natūm. Et licet  
uicā i mōi cōitōis latet mōtō p'c  
fati de mētiā i eloq'io i ru  
dicitur rāq'ui. Tāc dñi i scilicet  
dñi mei toto p'cōtē oledire mātātō  
p'itē latet i uicā assupit. nō i  
mētiā sup'at tūllatōs circūplāt  
cōitōis b'p'io. p' uicā i scilicet cō  
sūmāu. Vē i q' mētiā nō arduū ē q'  
fiat p'itē nō dñi i uicā i scilicet

acco etum ē sui dubii q' alit quā p  
aliam nāuicōis modū uolūt ipi dñi  
di et app'obandū iurā uicā i  
p'itū. quācōr i mōi cōitōis a re  
carguentibz uicā p'itōr. p'itōr.  
ingit tabula.

**D**e p'mū caplin deuotio quō dñi  
brict anglis uicā ad machome  
tum i quō i uicā dñi.  
Ii. caplin deuotio de quācōr tēta  
quā gabriel dñi ad machometi ē  
quā ip' iurā ad tēplū i scilicet i  
m. ca. deuotio quō machometus  
cūcō auduit uoces quācōr i quō  
libi gabriel dñi de cācō.  
Iii. caplin deuotio quō machometus  
fuit i tēplō p'cō et quō orauit i qd  
mētiā i uicā.  
Iv. caplin deuotio de forma scale p  
quā machometus ascendit i celū.  
V. caplin deuotio quō machome  
tus ascendit p' scilam uidit i ac  
anglū quācōr magnū et quō an  
ille dñi machometo tēcō i p'lo qd  
Vi. caplin deuotio quō i  
machometus mētiā q' anglis ille  
magnus ē i anglis mōtis et de hys  
sup' quibz machometus cū mētiā  
i quō anglis ei dñi rēdō.  
Vii. caplin deuotio quō anglis mō  
tis facit officii sui sup' tōnas iurā  
et i sup' malas.  
Iviii. caplin deuotio quō machome  
tus uidit qd anglū dñi figurā  
gallū i q'itū alit cū mētiā cū  
ignis et alit mōtis i qd ipi i facit  
Iv. caplin deuotio quō machometus  
uidit tēstāuū i mētiā i qd ipi ē  
cūm i machometo de p'lo suo dñi  
Vi. ca. deuotio quō machometus q'itū  
a cāuāuō p'itō de p'itō i uicā i qd  
ip' rēpōdit ad quēstā.  
Ivii. caplin deuotio quō machometus  
iurā i p'mū celū i q' dñi mētiā  
Iviii. ca. deuotio de tēcō celo  
Ix. caplin deuotio de tēcō celo  
X. caplin deuotio de quarto celo  
Xi. caplin deuotio de quinto celo  
Xii. ca. deuotio de sexto celo  
Xiii. caplin deuotio de septio celo  
Xiv. caplin deuotio de octauo celo  
Xv. caplin deuotio quō tēus loquit  
ē i machometo i quō ip' cācōr dñi  
cūcō uidit.  
Xvi. caplin deuotio quō machometus  
uidit anglōs qui cācōr dñi p'itō  
Xvii. caplin deuotio quō machometus  
uidit actōs anglōs qui fuit i celo vbi  
ē dñi cācōr mētiā.



Una copia latina mutila della fine è anche trasmessa dal **ms. Vaticano Latino 4072** della *Biblioteca Vaticana* (sec. XIV<sup>in</sup>) “che contiene, mutila in fine, la traduzione latina in una copia assai vicina a quella del codice di Parigi”, come notato dal Cerulli nel suo volume del 1949 (pp. 12-13). In questo codice il *Liber Scalae* era posto in calce alle redazioni della *Collectio Toletana*, una raccolta assai importante voluta intorno al 1150 dall’abate di Cluny, Pietro il Venerabile, a scopi documentari e di confronto dottrinale. Questo forse spiega perché l’opera per secoli sia sfuggita all’attenzione dei ricercatori.

### Le traduzioni.

Le due versioni latina e francese si devono entrambe a Bonaventura da Siena, notaio del re Alfonso X il Savio. La versione francese fu da lui composta nel 1264 a Toledo sulla base della precedente versione castigliana approntata dal medico di corte Abraham Alfaquim (= al-hakīm), uno degli autori delle *Tavole Alfonsine*, traduttore dell’astronomo Zarqālī e del cosmografo di Ibn al-Haitam. La versione latina è incerto se sia coeva o forse un po’ anteriore a quella francese. Nel 1260 Brunetto Latini, il “maestro” di Dante, era stato ambasciatore proprio presso la corte di Alfonso X il Savio, ma è incerto se (come pretendeva il Palacios) sia stato uno dei tramiti della conoscenza di Dante.

Liber Scale Machometi, [Paris, Bibl. Nat., Cod. Lat. 6064]

[fol. 105 v] § 1 *Hic incipit liber qui arabice vocatur Halmahereig, quod latine interpretatur: in altum ascendere. **Hunc autem librum fecit Machometus et imposuit ei hoc nomen. Et ideo sic a gentibus appellatur. Denotat quidem liber ascensum Machometi quo ipse per scalam ascendit in celum, iuxta ea que in sequentibus audietis. Et vidit omnia mirabilia que sibi Deus ostendit, prout ipse idem asserit et liber etiam hic designat.***

*Quem quidem **librum Abraham Iudeus physicus illustris et excellentis viri domini Alfonsi Dei** gratia Romanorum regis semper augusti, Castelle, Tolleti, Legionis, Gallecie, Sibilie, Cordube, Murcie, Gienii et Algarvii regis, **de mandato ipsius domini de arabica loquela in hispanam transtulit**, ut vitam et scientiam Machometi declararet, dividens librum per certa capitula et distinguens ut querentibus de his que in eo continentur facilius possint quaesita ostendi et cicius eis satisfieri de quesitis. Et prout idem liber, ut superius est expressum, per memoratum Abraham translatus est, et in certa videlicet octuaginta et quinque divisus capitula et distinctus; **sic ego Bonaventura de Senis, prefati domini regis notarius atque scriba, de mandato eiusdem domini, librum ipsum** velut ingenii ministrat debilitas et litterature paucitas eloquentie suffragatus, ut Machometi non minus abusiva quam derisoria contra Christum temere attemptata notescant, et quibus Christi fidei veritas comparata mendaciis plus delectet, **de hispano converti eloquio per singula in latinum.***

[1] Ce est li livre qi hom appele en sarrazinois ‘Halmaereig’, que vuolt tant dire en françois come ‘monter en alt’. [2] Et ce livre fist Mahomet, et lui mist cestui nom, et por ce l’appellent issinc les gentz. [3] Et demostre li livre lo monter de Mahomet, coment il par l’eschiele monta ou ciel, sicome vous orrez en avant, et vist totes les merveilles qe Diex lui mostra, sicom il meisme dist et li livre devise.

[4] Et ceo livre translata Habraym, juif et fisicien, de arabic en espaingol par le comandement du noble seignour Don Alfons, por la grace Nostre Sire Diex rois des

Romeins tot adés acresciant, et rois ausinc de Castelle, de Tollede, de Lion, de Gallice, de Sibile, de Cordoe, de Murce, de Gien et de Algarbe; et departi ce livre par .lxxxv. chapitres, por ce qe hom poust plus legierment demostrer les choses que en lui se contienent ad celx qui en demandassent, et lor poust plus tost respondre des choses demandeas.

[5] Et sicom ce livre estoit par le devantdit Habraym translatéz [de] arabic en espaignol, tot ausinc, par chasque chose, **je, Bonaventure de Sene, notaire et escriven mon seignour le roy devant noméz, par son comandement le tornei de espaignol en françois a tant poi com jeo en sai.**

La versione castigliana del Kitāb al-Mi‘rāğ è andata perduta e ciò che se ne conserva è soltanto una testimonianza parziale costituita dal riassunto contenuto nell’opera attribuita al frate Pedro Pascual, dell’ordine della mercede, dal titolo *Sobre la seta mahometana*, un trattato che il santo avrebbe scritto a Granada, dove fu prigioniero degli arabi dal 1297 fino al dicembre del 1300, data del martirio.<sup>13</sup>

### Dalla possibilità alla probabilità

Recentissimamente Luciano Gargan<sup>14</sup> ha scoperto che a Bologna, nel gennaio del 1312, un converso domenicano, tale Ugolino, donò al convento di San Domenico la sua biblioteca personale (13 manoscritti), mantenendone il diritto d’uso. In calce il donatore ha aggiunto un quattordicesimo manoscritto: «Item voluit frater Hugolinus predictus quod huic donationi adderetur liber qui dicitur Scala Mahometi, quem librum eodem modo donavit predicto conventui sicut et alios, de quibus superius dictum est». L’opera, dunque, circolava a Bologna e Dante avrebbe potuto leggerla lì durante il suo soggiorno.

### Il Liber Scalae

Esaminiamo, dunque, più da vicino l’opera. Intorno a un oscuro versetto coranico (Corano 17.1: “Gloria a Colui, che di notte portò il Suo servitore (‘abd) dalla Sacra Moschea (*al-masjed al-harām*) alla Moschea Ulteriore (*al-masjed al-aqṣā*) i cui recinti abbiamo benedetto, affinché potessimo mostrargli alcuni dei Nostri segni. Egli è l’Onnisciente, l’Onnisciente”, cui si associano altri due assi coranici, 53.1-18 e 81.19-25 che riferirebbero visioni di Maometto),<sup>15</sup> si sviluppa il racconto del viaggio notturno del profeta Maometto attraverso i cieli fino in Paradiso e poi all’Inferno. 85 capitoli narrati in prima persona con plastica evidenza, con un tono novellistico non privo di poeticità, capace di creare una struttura unitaria e coerente.

§ 5 *Cum ego Machometus inclinavissem me Gabrieli, prout audivistis et vobis iam retuli, ecce respiciens vidi quod ipse tenebat per habenas quamdam bestiam quam mihi adduxerat, cui nomen erat « Alborak » loquela arabica quod latina interpretatur: ‘masculus de anatibus vel anseribus quoque parvis’. Hec namque bestia talis erat forme, videlicet quod ipsa erat grandior quam asinus et parvior quam mulus. Habebat enim faciem hominis et eius crines erant de perlis, topetus autem de smaragdo, cauda quidem de rubino, oculi vero clariores sole. Pedes quoque habebat et ungulas ad modum cameli.*<sup>16</sup>

<sup>13</sup> *Il libro della Scala di Maometto*, traduzione di Roberto Rossi Testa, note al testo e postfazione di Carlo Saccone, Milano, SE 1997; *Il libro della Scala di Maometto*, a cura di A. Longoni, con un saggio di Maria Corti, testo latino a fronte, Milano, BUR Rizzoli 2013. *Le livre de l’Échelle de Mahomet (Liber Scale Machometi)*, par Gisèle Besson, Michèle Brossard-Dandré, préface de Roger Arnaldez, Paris, Livre de poche 1991.

<sup>14</sup> Luciano Gargan, “Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. I. I libri di un frate converso domenicano (1312)”, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di R. Bertazzoli et al., Pisa, ETS 2011; ora in *Dante, la sua biblioteca e lo Studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore 2014: 37-50 (la citazione in latino è dalla p. 50).

<sup>15</sup> Per una discussione approfondita, cf. Mohammad Ali Amir-Moezzi, “Me‘rāj i. definition”, in *Encyclopædia Iranica*, online edition, 2010, available at <http://www.iranicaonline.org/articles/meraj-i> (accessed on 01 April 2021).

<sup>16</sup> La tradizione ufficiale parla di un cavallo alato con il volto umano di donna. Si veda comunque R. Dankoff, “Baraq and burāq”, *Central Asiatic Journal* Vol. 15, No. 2 (1971): 102-117. Cf. anche: Christiane J. Gruber, “Me‘rāj ii.



La più antica immagine del viaggio di Maometto: miniatura del codice Edinburgh University Library, MS. Or. 20, (a. 1307), f. 57r., contenente il *Jami' al-Tawarikh* (*Compendio delle cronache*) di Rashid al-Din.

Arriva con la sua guida angelica al tempio di Gerusalemme, dove incontra i profeti che lo hanno preceduto. Fuori dal Tempio, i due viaggiatori vedono la scala che sale al primo cielo e vi salgono. Ascendono attraverso i diversi cieli fino a Dio e di là ridiscendono nell'inferno, mentre Gabriele spiega i criteri che regolano le diverse punizioni inflitte ai dannati.

## Il contrappasso

Liber Scalae, LXXIX, § 199; 201

*Finita relacione a Gabriele de hiis que superius enarrantur, ego Machometus, propheta et nuncius Dei respiciens vidi peccatores tanti diversarum manerierum supplicia in inferno, ex quibus in corde meo ita magnam habui pietatem quod pre angustia totaliter sudare incepti [...]*

*Vidi adhuc eciam multos homines, qui pulcri existentes quam plurimum in aspectu et valde videbantur bene induti. Et cognovi quod erant divites ex gente mea, et omnes quidem ignis incendiis cremabantur, Quesivi enim a Gabriele cur huiusmodi homines sic arderent; quia ego bene scio quod ipsi multas elemosinas pauperibus gentibus faciebant. Gabriel quoque respondit quod, licet ipsi elemosinarii fuerint, nichilominus valde pleni superbia existentes multum iniusticie gentibus minoribus inferebant. Sub huiusmodi namque manerie vidi peccatores omnes qui, prout erant singulorum peccata, ita diverso modo suppliciis torquebantur.*

Il pensiero vola spontaneamente al contrappasso (*Così s'osserva in me lo contrapasso*) di Inf., XXVIII, 142. Ora, è interessante osservare che, se la legge del taglione in quanto principio, è giustamente fatta risalire dai commentatori al VT e a San Tommaso d'Aquino, la varietà di tipi e figure con cui Dante la illustra non trova precedenti precisi nella letteratura classico-cristiana, mentre ha numerose affinità proprio col *mi'rāḡ*, che Anna Maria Chiavacci Leonardi (*Inferno*, Milano, Mondadori 1991: 854) indica come il precedente più diretto del sommo poeta. Ad esempio,

---

illustrations", in *Encyclopædia Iranica*, online edition, 2009, available at <http://www.iranicaonline.org/articles/meraj-ii-illustrations> (accessed on 01 April 2021).

Gli indovini nella IV bolgia dell'VIII cerchio dall'inferno sono puniti in modo da avere la testa rivolta all'indietro, sicché le lacrime dagli occhi scorrere loro sulle natiche (*Inferno*, XX., 11 ss.). La spiegazione della tortura è data dallo stesso Dante (ibid., 38-39): perché volevano vedere troppo avanti, saranno costretti guardare indietro. Nel Corano (IV, 50), Dio minaccia gli ebrei con una pena identica, e i commentatori arabi medievali offrono una spiegazione non dissimile. Interessante, infine, che la pena inflitta ad Alì (*Fesso nel volto dal mento al ciuffetto*: Inf., XXVIII, 33),<sup>17</sup> ripeta proprio la realtà storica dello harigita Ibn Mulgam che lo uccise con un colpo di sciabole al capo, sebbene di questa notizia non vi sia traccia in Occidente prima del nostro poema. Segno di una conoscenza di fonti arabe non ridotta alla sola *Scala*.

**Alcune analogie strutturali.**

|                                                                                                                                                                                                                                         |                          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|
| <b>Liber Scalae Machometi</b><br>[Paris, Bibl. Nat., Cod. Lat. 6064]                                                                                                                                                                    | <b>Divina Commedia</b>   |
| <b>La scala</b><br>V, § 11-12 <i>Orationibus a me Machometo peractis in Templo superius nominato cum prophetis ibidem astantibus ac me honorifice recepto ab eis, et prout intellexisti, eciam amplexato, ecce Gabriel me per manum</i> | <i>Par., XXI, 29-33:</i> |

<sup>17</sup> Recente messa a punto viene da: S. Resconi, “Prime ricerche sulla presenza di Ali in *Inferno*, XXVIII 32-33), in *Atti delle Rencontres de l’Archet*, Morgex, 14-19 settembre 2015, Torino, Lexis 2017: 157-162.



|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>accipiens duxit extra Templum et <b>ostendit mihi quamdam scalam que durabat a primo celo usque ad terram ubi stabam. Erat enim scala illa pulcrior res quam unquam visa extiterit. Et ipsius pedes iuncti erant ad lapidem illum ad quem discenderam ego primo. Gradus quidem eius sub hac manerie facti erant: videlicet quod primus erat de rubinis, secundus de smaragdo, tercius de perla albissima et quilibet aliorum de precioso lapide iuxta naturam suam, cum perlis operatus, et auro purissimo, tam ditissime quam nullum cor hominis cogitare hoc posset. Erat nichilominus cooperta samito viridi clariori etiam quam smaragdus et tota circumdata angelis qui custodiebant eamdem. Nam ipsius claritas tanta erat quod vix poterat respicere homo ipsam.</b></p> <p>§ 12 <b>Gabriel quoque me per manum accepit et elevans a terra posuit me super primum scale gradum et dixit mihi: ‘Ascende, Machomete!’ Et ascendi, et Gabriel mecum similiter.</b></p>                                                                          | <p>vid'io uno scaleo eretto in suso<br/>tanto, che nol seguiva la mia luce.</p> <p>Vidi anche per li gradi scender giuso<br/>tanti splendor, ch'io pensai ch'ogne lume<br/>che par nel ciel, quindi fosse diffuso.</p> <p>XXII, 100-2:<br/>La dolce donna dietro a lor mi pinse<br/>con un sol cenno su per quella scala,<br/>sì sua virtù la mia natura vinse;</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <p><b>Fonti comuni:</b> Gen. 28,12.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <p><b>Analogie:</b> i viaggiatori in entrambi i casi esitano a salire. Gabriele e Beatrice devono incoraggiarli, spingerli con un gesto.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <p><b>Le tre voci</b><br/>III, § 7<br/>Et dum similiter iremus et ego novis per Gabrielem sic relatis intenderem, <b>ecce audivi vocem quamdam, que semel tantummodo me valde dulciter vocavit et dicit: ‘Ha, Machomete!’</b> Ego autem nunquam respicere curavi versus partes illas unde vox venerat; ymo sine ullo responso tenui viam meam. <b>Et cum ultra per aliquid magnum spatium processissem, audivi quamdam aliam vocem, que me bis vocavit vocibus altis dicens: ‘Ha, Machomete, expecta me’.</b> Ego quidem non respondi nec versus partes unde vox illa manaverat curavi respicere, sed ultra ivi, prosequens iter meum. <b>Post modum vero me per temporis longi spacium sic eunte, ecce vidi quamdam dominam pulcriorem quam unquam viderim temporibus vite mee, que cunctorum qui cogitari possint vestibus induta colorum, me tribus vicibus valde dulciter clamans dixit: ‘Ha, Machomete, aliquantulum me expecta!’</b> Ego quidem expectavi eam, et cum appropinquasset ac vellet mihi loqui, reliqui eam velut dedignatus non</p> | <p>Le fiere<br/>Inf., I 31-51:<br/>Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,<br/><b>una lonza</b> leggiera e presta molto,<br/>che di pel macolato era coverta; 31</p> <p>e non mi si partia dinanzi al volto,<br/>anzi 'mpediva tanto il mio cammino,<br/>ch' 'i' fui per ritornar più volte vòlto. 36</p> <p>Temp'era dal principio del mattino,<br/>e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle<br/>ch' eran con lui quando l'amor divino 39</p> <p>mosse di prima quelle cose belle;<br/>sì ch' a bene sperar m'era cagione<br/>di quella fiera a la gaetta pelle 42</p> <p>l'ora del tempo e la dolce stagione;<br/>ma non sì che paura non mi desse<br/>la vista che m'apparve d'<b>un leone</b>. 45</p> <p>Questi pareva che contra me venisse<br/>con la test'alta e con rabbiosa fame,<br/>sì che pareva che l'aere ne tremesse. 48</p> |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| modicum; et sum ultra profectus.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | Ed <b>una lupa</b> , che di tutte brame<br>sembiava carca ne la sua magrezza,<br>e molte genti fé già viver grame,                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Lucifero come gigante avvolto da un vento gelido (§ 150)</b><br>LX, § 149<br><i>Sciatis enim quod in hac terra est sedes et habitacio dyaboli ac regnum ipsius. Ibi namque sunt eius exercitus atque gentes. Verumptamen ipse nichilominus ligatus existit. Nam, ab inicio quo ipse inobediens fuit Deo, boni angeli ieicerunt ipsum et socios suos de celo; et eum ceperunt postmodum et cathenis ferreis ligaverunt unam manuum ante et alteram retro; et similiter in eandem maneriem pedes eius. Et sic ipse hac terra septima est ligatus. Est autem ita magnus quod, in loco in quo est, attingit ipse cum capite suo terram istam in qua sumus; et, cum suis duobus cornibus, que habet, penetrat supra eam. [...]</i><br><i>Sunt eciam hii exercitus sui et gentes qui eum die noctuque custodiunt et circa ipsum ac suam habitationem morantur.</i>                                                   | <i>Inf. VIII, 67-69 :</i><br><i>Lo buon maestro disse : « Omai, figliuolo, s'appressa la città c'ha nome Dite, coi gravi cittadini, col grande stuolo ».</i><br><br><i>Inf., XXXIV, 30-3 :</i><br>e più con un gigante io mi convegno, 30<br><br>che i giganti non fan con le sue braccia:<br>vedi oggimai quant'esser dee quel tutto<br>ch'a così fatta parte si confaccia. 33                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>La città infernale</b><br>§ 150<br><i>Et adhuc dico vobis quod in medio huius terre septime est quedam separatio tenebrarum tali facta manerie quod nemo aporinquare potest diabolo, nisi primo transeat tenebras memoratas. Et post tenebras istas est quoddam castrum, ubi diaboli sedes manet. Valla quidem circa hoc castrum existencia omnia sunt plena veneno multarum manerierum eciam diversarum; nam muri, turres, menia et domus omnes castri huiusmodi sunt de igne valde nigro, qui ardet continue in se ipso. Et ex una parte castri est quedam porta, per quam vadit homo ad infernum magnum. Et ex alia parte quedam alia, per quam itur ad ventum, qui nominatur «Azaukaril». Ego quidem quesivi a Gabriele quid esset sub rebus predictis. At ipse michi respondit quod aer et tenebre ibi erant. At deinde in antea quid ibi sit nemo novit, nisi solus Deus qui fecit omnia et creavit.</i> | <b>La città di Dite</b><br><i>Inf. VIII, 70-2:</i><br>E io: «Maestro, già le sue <b>meschite</b><br>là entro certe ne la valle cerno,<br>vermiglie come se di foco uscite 72<br><br>e <i>Inf., VIII, 73-78:</i><br>fossero». Ed ei mi disse: «Il foco eterno<br>ch'entro l'affoca le dimostra rosse,<br>come tu vedi in questo basso inferno». 75<br><br>Noi pur giugnemmo dentro a l'alte fosse<br>che <b>vallan</b> quella terra sconsolata:<br>le mura mi parean che ferro fosse. 78<br><br>IX, 108: <b>fortezza.</b><br><br><i>Inf., XXXIV, 4-9</i><br>Come quando una grossa nebbia spira,<br>o quando l'emisperio nostro annotta,<br>par di lungi un molin che 'l vento gira, 6<br><br>veder mi parve un tal dificio allotta;<br>poi per lo vento mi ristrinsi retro<br>al duca mio; ché non lì era altra grotta. 9 |

| <p><b>Il giardino del VII cielo</b><br/>XXXVIII, § 96</p> <p><i>Et mox angeli aperient quamdam posterulam paradisi qua itur in quoddam aliud viridarium valde mirabile. Nam in introitu viridarii huius ex parte maiori est quedam arbor ita magna quod nullus dicere hoc valeret. Et ad pedes huius arboris manant duo fontes pulciores et clariores quam cogitare cor hominis possit ullum. Illi vero, qui in Paradisum intrant, veniunt ad unum istorum foncium et bibunt ex eo. Et cum biberint, confestim mundificantur de omnibus que comederant, ita quod non remanet inde quicquam. Et post hoc vadunt ad alium fontem et se balneant in eodem, et post balneaciones faciunt oraciones suas. Et gracia Dei super eos descendit. Hiis autem peractis in Paradisum redeunt. Et cum veniunt ad portam, dicit eis hostiarius: 'Estis mundificati?' At ipsi respondent: 'Utique.' Et statim ipse aperit portam eis et intrant.</i></p> | <p>la valletta fiorita del Purgatorio<br/>Purg., XXVIII, 7-33:</p> <p><i>Un'aura dolce, senza mutamento<br/>avere in sé, mi feria per la fronte<br/>non di più colpo che soave vento;</i> 9</p> <p><i>per cui le fronde, tremolando, pronte<br/>tutte quante piegavano a la parte<br/>u' la prim'ombra gitta il santo monte;</i> 12</p> <p><i>non però dal loro esser dritto sparte<br/>tanto, che li augelletti per le cime<br/>lasciasser d'operare ogne lor arte;</i> 15</p> <p><i>ma con piena letizia l'ore prime,<br/>cantando, ricevieno intra le foglie,<br/>che tenevan bordone a le sue rime,</i> 18</p> <p><i>tal qual di ramo in ramo si raccoglie<br/>per la pineta in su 'l lito di Chiassi,<br/>quand'Eolo scilocco fuor discioglie.</i> 21</p> <p><i>Già m'avean trasportato i lenti passi<br/>dentro a la selva antica tanto, ch'io<br/>non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi;</i> 24</p> <p><i>ed ecco più andar mi tolse un rio,<br/>che 'nver' sinistra con sue picciole onde<br/>piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo.</i> 27</p> <p><i>Tutte l'acque che son di qua più monde,<br/>parrieno avere in sé mistura alcuna,<br/>verso di quella, che nulla nasconde,</i> 30</p> <p><i>avvegna che si mova bruna bruna<br/>sotto l'ombra perpetua, che mai<br/>raggiar non lascia sole ivi né luna.</i> 33</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>Analogie:</b> C'è un grande giardino, un enorme albero sotto cui siedono i beati e due fonti che nascono da una sorgente ai piedi dell'albero e diventano fiumi: i futuri beati bevono l'acqua di un fiume e si immergono nell'altro. Appare evidente la somiglianza di questi due fiumi al Lete e all'Eunoè danteschi.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <p><b>Lo svelamento</b><br/>XL, § 103</p> <p><i>Et quando arborem aliquam inveniebant ex arboribus paradisi, mox arbor illa per se ipsam ita prosternebatur et expandebatur in terra velut si nichil esset ibidem; ad hoc quod nullum fieret impedimentum itineri eorumdem et quod</i></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | <p>Purg., XXXI, 145;<br/><i>Per grazia fa noi grazia che disvele<br/>a lui la bocca tua, sì che discerna<br/>la seconda bellezza che tu cele».</i> 138</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |



|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>nullus ipsorum prederet alium, ita quod ea occasione se possent inter se aliquatenus separare. <b>Ecce in paradisum venerunt tali manerie ecce coram Deo. Et fuerunt coram eo. Ipse discooperuit pulcherrimam faciem suam grandem et super omnia honoratam et se ostendit eisdem.</b> At ipsi confestim inclinaverunt se et eum humiliter salutantes dixerunt ita: 'Tu es pax et ex te oritur'.</p>                                                          | <p>O isplendor di viva luce eterna,<br/>chi palido si fece sotto l'ombra<br/>sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna, 141</p> <p>che non paresse aver la mente ingombra,<br/>tentando a render te qual tu paresti<br/>là dove armonizzando il ciel t'adombra,<br/>quando ne l'aere aperto ti solvesti? 145</p> |
| <p><b>Analogie:</b> Arriva una processione che giunge fino al trono di Dio, il quale si scopre il volto, gesto che rimanda all'atto di Beatrice che solleva il velo candido e si scopre in Purg., XXXI 145. Anche per Maometto la guida in Paradiso cambia: a Gabriele succede Ridwan, angelo tesoriere del Paradiso. L'idea stessa della guida che chiarisce continuamente i dubbi del viandante non trova riscontri nella letteratura classico-cristiana.</p> |                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| <p><b>Il mandato profetico</b><br/>LXXIX, § 202. (passando da inferno a paradiso)<br/>Post hec autem dixit michi Gabriel: «Machomete, habes tu bene cordetenus omnia que uidisti ?» Ego respondi : «Utique.» Tunc ipse : «Vade ergo et prout hec uidisti sic omnia tuo dicas populo et ostendas ut ea sciant, et legis teneant uiam rectam; pensent eciam et procurent quomodo in paradisum uadant et se custodiant ab inferno.»</p>                            | <p>Purg., XXXIII, 52-54 (Beatrice a Dante):<br/><br/>Tu nota; e sì come da me son porte,<br/>così queste parole segna a' vivi<br/>del viver ch'è un correre a la morte.</p>                                                                                                                                   |

### La necessità di un metodo

Le suggestioni sono molte, ma grande è il pericolo di sovrainterpretare. **Maria Corti**<sup>18</sup> Fissa dei criteri precisi per la decifrazione delle analogie testuali, distribuendo le somiglianze su **tre piani distinti**:

|                         |                                                                                                                      |                          |
|-------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|
| Somiglianza generica    | memoria collettiva<br>patrimonio culturale comune                                                                    | <b>interdiscorsività</b> |
| Somiglianza ravvicinata | modello riconoscibile senza che sia necessario postulare per l'autore più recente un contatto diretto con l'ipotesto | <b>intertestualità</b>   |
| Derivazione diretta     | presenza di elementi comuni che non possono derivare da poligenesi né da intertestualità indiretta                   | <b>influenza diretta</b> |

Seguendo questi criteri, la studiosa è riuscita, per es., ha definire chiaramente l'origine araba della colpa di Ulisse nel XVI dell'*Inferno*: l'attraversamento delle Colonne d'Ercole, giacché nella letteratura greco-romana non c'è traccia di un simile divieto.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> M. Corti, "Dante e la cultura islamica", in: *Il Libro della Scala di Maometto*, a cura di Longoni, BUR, Milano, 2013: 326.

<sup>19</sup> M. Corti, "La "favola" di Ulisse : invenzione dantesca ?", in *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico di Dante*, Einaudi, Torino 1993: 113-145. Cf. anche: M. Capone, "L'indagine di Maria Corti sull'episodio di Ulisse e la sua ricezione critica", in *Atti delle Rencontres de l'Archet*, Morgex, 14-19 settembre 2015, Torino, Lexis 2017: 128-135.

### **Bilancio finale**

Il Libro della Scala, nonostante la vivacità di alcune descrizioni, non valica gli schemi della devozione popolare. Non conosce le profondità della Commedia, il suo disegno di sintesi globale, il suo gioco di incastri – non conosce l'atmosfera unica in cui, oltre l'eco dei saperi e della fede medievale, è dato sentire il procedere dell'uomo Dante, dalla sua vicenda personale dallo smarrimento alla visione liberatrice.

Paradossalmente pare aver ragione Levi della Vida: «On pourrait presque dire que le Livre de l'Echelle, détruit l'importance de la thèse de Asín Palacios en même temps qu'il en confirme le point de départ. En montrant que l'eschatologie musulmane n'est pas restée inconnue de Dante, elle montre d'autre part que son influence sur l'inspiration de la Divine Comédie n'est que minime».<sup>20</sup>

Rimane comunque una insigne testimonianza della funzione unificatrice che il latino (sia pur medievale) ebbe nell'incontro tra culture diverse nel Medioevo.

### **Conclusione**

Piace in conclusione ripetere le parole che Umberto Eco scrisse in occasione della riedizione dell'opera di Asín Palacios, la cui lettura riteneva ancora importante nell'epoca nostra «quando, turbati dalle barbare follie dei fondamentalismi musulmani, si tende a dimenticare i rapporti che ci sono sempre stati tra la cultura occidentale e la ricchissima e progredita cultura islamica dei secoli passati» («L'Espresso», 18 dicembre 2014: 162).

---

<sup>20</sup> G. Levi della Vida, "Dante et l'Islam d'après de nouveaux documents", «Revue de la Méditerranée», 60, 1954, estratto: 1-16 (12).

## Edizioni

Cerulli, Enrico

1949 *Il libro della Scala e la questione delle fonti arabo-spagnole della Divina Commedia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1949 (Studi e Testi, 150).

Recens.: Angelo Monteverdi, «Cultura Neolatina», 9, 1949, 198-199; Groult, Pierre, «Les Lettres Romanes», 4, 1950, 137-149; Peter Wunderli 1965, 10-17.

Muñoz Sendino, M. José

1949 *La Escala de Mahoma. Traducción del Arabe al Castellano, Latin y Frances, ordenado por Alfonso X el Sabio*, Madrid, 1949.

Recens.: Giorgio Levi della Vida, «Al-Andalus», 14, 1949, 377-407; J.W. Rees, «The Modern Language Review», 46, 1951, 119-120; Peter Wunderli 1965, 10-17.

Wunderli, Peter

1968 *Le Livre de l'Eschiele Macomet: die französische Fassung einer alfonsinischen Übersetzung*, Bern, Francke, 1968 («Romanica Helvetica», 77).

## Studi

Asín Palacios, Miguel

1919 *La escatología musulmana en la Divina Comedia seguida de la Historia y crítica de una polémica*, Madrid-Granada, E. Maestre, 1919 (2ª ed. 1943); traduzione italiana: *Dante e l'islam*, Parma, Pratiche, 1994 (vol. I: *L'escatologia islamica nella Divina Commedia*; vol. II: *Storia e critica di una polemica*).

Cerulli, Enrico

1957 *Dante e l'Islam*, in AA.VV., *Oriente ed Occidente nel Medio Evo. Atti del Convegno di scienze morali, storiche e filologiche (Roma, 27 maggio – 1 giugno 1956)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei. Fondazione “Alessandro Volta”, 1957 (Atti dei Convegni, 12), 275-294.

1969 *Bonaventura da Siena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 11* (1969).

1972 *Nuove ricerche sul “Libro della Scala” e l'Islam nell'Occidente medievale*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1972 («Studi e testi», 271).

Corti, Maria

1993 *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, Torino, Einaudi, 1993, 126, 160.

D'Alverny, Marie-Thérèse

1947-1948 *Deux traductions latines du Coran au Moyen âge*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen âge», 22-23 (1947-1948), 69-131.

Daumet, Georges

1913 *Mémoire sur les relations de la France et de la Castille de 1255 à 1320*, Paris, Fontemoing, 1913, 149 e seg.

De Fabrizio, Angelo

1907 *Il Mirag di Maometto esposto da un frate salentino del secolo XV*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XLIX (1907), 299-313.

Gabrieli, Francesco

1970 *Libro della Scala*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970.

Groult, Pierre

1950 Recens. a Enrico Cerulli, *Il Libro della Scala e la questione delle fonti arabo-spagnole della Divina Commedia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1949, «Les Lettres Romanes», 4, 1950, 137-149.

Hilty, Gerold

1965 *Le livre de l'Eschiele Mahomet*, in *Actes du Xe Congrès International de Linguistique et Philologie romanes (Strasburg 1962)*, publiés par Georges Straka, Paris, Klincksieck, 1965, 2. voll., II, 677-685.

Longoni, Anna

2013 *Il Libro della Scala di Maometto*, a cura di Anna Longoni, con un saggio di Maria Corti. Testo latino a fronte, Milano, BUR Rizzoli, 2013.

Monfrin, Jacques

1951 *Les sources arabes de la Divine Comédie et la traduction française du Livre de l'ascension de Mahomet*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 109, 1951, 277-290.

Monneret de Villard, Ugo

1944 *Lo Studio dell'Islam in Europa del XII e del XIII secolo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, 53-54 («Studi e Testi», 110).

Moscatti, Sabatino

1954 *Civiltà islamica in Occidente: le fonti della «Divina Commedia»*, in Id., *Oriente in nuova luce*, Firenze, Sansoni, 1954 («Biblioteca Enciclopedia Sansoniana», XXIII), 148-172; ripubblicato con lievi modifiche e altro titolo: *L'Islam e la «Divina Commedia»* in Andrea Borruso, *Da Oriente a Occidente*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2006 («Scrinium. Quaderni ed estratti di Schede medievali», 20), 101-121.

Nardi, Bruno

1955 *Pretese fonti della Divina Commedia*, «Nuova Antologia», luglio 1955, 383-398.

1957 *Angebliche Quellen der „Göttlichen Komödie“*, «Deutsches Dante-Jahrbuch», 34-35, 1957, 177-182.

Olschki, Leonardo

1951 *Mohammedan Eschatology and Dante's Other World*, «Comparative Literature», 3, 1951, 1-17.

Porena, Manfredi

1950 *La Divina Commedia e il viaggio di Maometto nell'oltretomba narrato nel «Libro della Scala»*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti Classe di scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, vol. 5, 1950, 40-59.

Procter, Evelyn S.

1945 *The Scientific Works of the Court of Alfonso X of Castile. The Kings and his Collaborators*, «The Modern Language Review», 40 (1945), 12-29.

1951 *Alfonso X of Castile, Patron of Literature and Learning*, New York – London, Oxford University Press, 1951, 16-23.

Rodinson, Maxime

1951 *Dante et l'Islam. D'après des travaux récents*, «Revue de l'histoire des religions», 140 (1951), 203-236.

Saccone, Carlo

1991 *Il Libro della Scala di Maometto*. Traduzione di Roberto Rossi Testa. Note al testo e Postfazione di Carlo Saccone, Milano, SE, 1991 («L'altra Biblioteca», 61).

Segre, Cesare

1990 *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990.

Silverstein, Theodore

1952 *Dante and the Legend of the Miraj. The Problem of Islamic Influence on the Christian Literature of the Otherworld*, «Journal of Near Eastern Studies» II, 1952, 89-110 e 187-197.

Vallone, Aldo

1953 *La critica dantesca contemporanea*, Pisa, Nistri-Lischi, 1953, 120-125.

Wunderli, Peter

1964 *Zur Auseinandersetzung über die muselmanischen Quellen der Divina Commedia. Versuch einer kritischen Bibliographie*, «Romanisches Jahrbuch», 15 (1964), 19-50.

1965 *Études sur le livre de l'Eschiele Mahomet. Prolégomènes a une nouvelle édition de la version française d'une traduction alphonsine*: thèse présentée pour l'obtention du grade de docteur, Winterthur, P. G. Keller, 1965, 18-72.

1966 *Le manuscrit romain de la Scala Machometi*, «Studi mediolatini e volgari», 14 (1966), 215-237.

1974 Recens. a Enrico Cerulli, *Nuove ricerche sul Libro della Scala e la conoscenza dell'Islam in Occidente*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1972, «Vox Romanica», 33 (1974), 278-282.

1994 *Dante und die Himmelsreiter. Zu einer Handschrift der Vaticana*, in *Das Buch in Mittelalter und Renaissance*, a cura di R. Hiestand, Düsseldorf, Lenz, 1994, 59-77.

Sitografia

Modena, Serena, « Le Livre de l'eschiele Mahomet », *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana (RIALFrI)*, éd. Francesca Gambino, Padova, Dipartimento di studi linguistici e letterari, Università degli studi di Padova. [rialfri.eu](http://rialfri.eu)